



Metalmeccanici Rotte le trattative La Fiat licenzia

Metalmeccanici, scontro durissimo. Ieri a Roma si sono rotte le trattative per il contratto. Gli industriali si sono presentati all'ennesimo round del negoziato offrendo pochi spiccioli di aumento salariale e una riduzione d'orario solo simbolica. E in più, la Federmecanica pretende la fine della contrattazione articolata e la sospensione degli scatti di anzianità. Inevitabile la rottura. Da Torino è arrivata la notizia del licenziamento da parte della Fiat di due militanti Fiom. È la risposta alla riuscita degli scioperi.

A PAGINA 13

La perizia accusa lo zio di Cristina

Si è aggravata la posizione di Michele Perruzza, il muratore di Balsorano accusato di aver ucciso lo scorso 23 ottobre la nipotina di 7 anni, Cristina Capocittà. La perizia ordinata dal tribunale ha accertato che i capelli trovati sulla maglia di Perruzza e le macchie di sangue sulle mutande dell'uomo appartengono alla bambina. La prossima settimana il pubblico ministero chiederà al giudice della indagini preliminari il rinvio a giudizio di Perruzza.

A PAGINA 7

Primakov a Roma Per il Golfo un piano sovietico?

L'Urss ha un piano per risolvere la crisi del Golfo? Evgheni Primakov, l'invitato di Gorbaciov, ha compiuto una visita lampo a Roma da Andreotti prima di ripartire per Parigi e quindi per Washington. Mosca smentisce l'agenzia Novosti: «Saddam non ci ha detto che si ritirerà». Ma Primakov ripete: «Sono ottimista, è necessaria una soluzione politica. L'Urss è per il pieno rispetto delle risoluzioni dell'Onu. Gorbaciov compirà il massimo sforzo per evitare che si arrivi sull'orlo del conflitto militare».

A PAGINA 9

Qualificazione per gli Europei A Budapest Ungheria-Italia

Torna in campo la nazionale di calcio cinque mesi dopo il terzo posto ai mondiali. Stasera (ore 19), sul prato storico del Nepsztadium di Budapest, Schillaci & Co affronteranno l'Ungheria nella prima partita di qualificazione per i campionati europei. Fochissime le novità nell'undici azzurro: a centrocampo il ct Vicini lancia lo juventino Marrocchi. La partita verrà trasmessa in diretta su Rai due a partire dalle 18.55.

NELLO SPORT

Editoriale

Al Viminale per diritto ereditario

ADA BEGHI COLLIDA'

Scotti è il nuovo ministro degli Interni. Della sua nomina abbiamo saputo l'altra sera con qualche sorpresa, perché il posto è da Gotha della Dc, e non si era avuta negli ultimi anni la sensazione che Scotti continuasse a far parte di questo Gotha. Ci si può chiedere se è legittimo o no giudicare l'uomo chiamato ad assumere una carica cruciale, politicamente e socialmente, come quella di ministro degli Interni, prima che nell'esercizio di quella funzione si sia concretamente esercitata. In principio, sembra corretto rispondere che non è legittimo. Ma molte esperienze, anche recenti, hanno dimostrato più che a sufficienza che le perplessità manifestate, non solo nel palazzo, nei confronti di candidati ministri degli Interni, in ragione della loro storia, delle modalità della loro ascesa al potere, ecc., si sono poi dimostrate spesso più che giustificate.

Del resto, in un paese che galleggia su tanti misteri mai disvelati quanto al ruolo dei politici in episodi di considerevole gravità, adottare la più corretta delle risposte possibili - quella del giudizio ex-post - è probabilmente peccare di eccessiva ingenuità. Il problema, in ogni caso, non è ora quello di fare una graduatoria (diciamo di perbenismo) tra i democristiani eccellenti, e tra quelli di Napoli in partitocrazia. Semmai è quello di capire se la successione (giustificata formalmente dallo stato di salute di Gava) non abbia avuto luogo sulla base di un principio ereditario: compagno di corrente e contreraneo del ministro uscente, Scotti può essere stato scelto come il naturale sostituto.

Quest'ultima supposizione è tuttavia inquietante per chi ritenga che l'esito assolutamente negativo dell'incarico affidato nell'ultimo periodo a Gava sia anche il risultato dei nessi molto rilevanti che corrono tra il suo sistema di potere locale, molto articolato e vasto, e le rete delle iniziative economiche illegali e criminali che negli stessi territori è ubicata e che ha conosciuto negli ultimi anni una importante crescita, anche in conseguenza degli investimenti pubblici straordinari che a queste aree sono stati destinati. Il sistema illegale-criminale è così diventato via via più potente ed ha tramatto l'affermazione di nuovi esponenti politici «governativi», alle varie scale. Anche l'autonomia di questo sistema e di quei politici ne è risultata accresciuta, turbando il rapporto assolutistico di padrinaggio che aveva contraddistinto in passato l'ascesa di Antonio Gava. Insomma, negli ultimi tempi, lo sforzo di Gava di legittimarsi non come padrone della Dc napoletana ma come notaio di rango a scala nazionale, pareva infractato al punto da rischiare l'insuccesso e Gava appariva sempre di più prigioniero di un intreccio tra politica ed economia, anche criminale, che non era più in grado di tenere sotto controllo (per questo e non solo per ragioni di salute avrà ritenuto opportuno riciclarsi).

Se tutto questo è vero, il fatto che si indichi a sostituto Scotti, minaccia di essere una garanzia (al di là delle indubbie differenze tra Gava e Scotti) di continuità anche dell'inefficienza dell'azione del ministro degli Interni. Del resto, chi è Scotti? La sua carriera politica è stata discontinua: incarichi di notevole peso e poi fasi più o meno lunghe di marginalità. Talvolta quest'altalena è stata imputabile a proposte innovative come quella di riforma delle pensioni, che gli costò all'epoca (1979) il posto di ministro del Lavoro. Negli anni dal 1981 al 1984 Scotti ha avuto un ruolo centrale nel definire le linee degli interventi straordinari destinati alla Campania e nei gestirli: alle elezioni del 1987 era capolista, ma è stato scavalcato nel voto (i brogli? resterà un mistero) da Gava e Pomicino.

Le modalità dell'intervento da lui messe a punto sono diventate nelle mani di altri più che non nelle sue strumenti per realizzare intrecci tra affari e politica di straordinaria rilevanza. Alcuni uomini di Scotti (che di uomini ne ha sempre avuto pochi) sono stati sfiorati da terribili sospetti nelle più scottanti inchieste di camorra e non ne sono usciti del tutto illesi. Di Scotti si è detto che abbia avuto un ruolo, magari non di primo piano, nella liberazione di Ciriaco De Mita dal suo sequestro: altro mistero probabilmente non più discusso.

Ed infine Scotti ha attraversato in questi anni tutta la Dc, da una corrente all'altra. Per le sue trasmissioni è valutato come poco affidabile dai suoi amici, mentre la distanza ricorrente tra ambizioni progettuali e incerte o distorte realizzazioni gli ha guadagnato in altre sedi mozioni di sfiducia. Anche queste non sono buone credenziali per un ministro degli Interni, ma lasciano aperto un margine di dubbio, che si sostanzia nella sfida ad essere non un erede, ma un innovatore in positivo nel ruolo di ministro degli Interni. Ce ne sarebbe davvero bisogno.

LOTTA ALLA CRIMINALITÀ

Niente di fatto alla riunione del Consiglio di gabinetto
Proposti più poteri ai prefetti e limiti alla «Gozzini»

Salta il piano Gava

Scotti: ci sono solo ipotesi di studio

Gava suscita polemiche anche dopo essersi dimesso da ministro degli Interni. Ieri sera il Consiglio di Gabinetto, convocato da Andreotti per dare il via al pacchetto criminalità si è concluso a tarda sera senza una decisione operativa. E fa discutere anche il ritorno di Gava nella Dc. La sua corrente, il «grande centro», lo candida alla presidenza del gruppo lasciato libera da Scotti, suo successore al Viminale.

PASQUALE CASCELLA NADIA TARANTINI

ROMA. Nuovi poteri ai prefetti, restrizioni alla legge Gozzini, sedi della Corte dei conti decentrate nelle regioni: calde. E poi nuove regole per gli appalti, aumenti di pene per chi avvia al crimine i bambini. Sembra tutto fatto, ma un lungo Consiglio di gabinetto dà un primo stop al pacchetto che Gava e Vassalli avevano preparato da tempo. I dieci ministri del Consiglio non sono d'accordo su molte cose e, soprattutto, vogliono che siano integrate nelle misure da varare le loro proposte. Inoltre non vogliono lasciare al solo Andreotti l'iniziativa parlamentare, il collegamento con tutte le forze che hanno avanzato pro-

poste sulla criminalità. Le polemiche continuano, anche dopo le dimissioni di Gava. Fa discutere la veloce staffetta con Scotti, probabile argomento di discussione tra Cossiga e Andreotti nello studio privato del presidente del Consiglio. E grandi manovre preparano il rientro di Gava nel partito. È pronta la presidenza dei deputati dc lasciata libera da Scotti. Ma s'insinua anche l'ipotesi della presidenza del Consiglio nazionale congelata dopo le dimissioni di De Mita. Lui, l'ex ministro, dice: «Qualsiasi posto purché sul mio nome non ci siano nuove spaccature».



Vincenzo Scotti

Il nuovo ministro: «Contro i boss un impegno unitario»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «La questione delle nomine di governo va affrontata alle radici», parla Enzo Scotti, successore di Gava al ministero dell'Interno. «Non sono un prodotto del manuale Cossiga e Andreotti nello studio privato del presidente del Consiglio. E grandi manovre preparano il rientro di Gava nel partito. È pronta la presidenza dei deputati dc lasciata libera da Scotti. Ma s'insinua anche l'ipotesi della presidenza del Consiglio nazionale congelata dopo le dimissioni di De Mita. Lui, l'ex ministro, dice: «Qualsiasi posto purché sul mio nome non ci siano nuove spaccature».

criminalizzare una città», replica Scotti. E sui troppi ministri, già sette, che hanno abbandonato il governo Andreotti, commenta: «Esiste un problema nella Dc, certo, e per questo è in atto un'iniziativa per la ricerca di una possibile unità. Nessuno può immaginare che le dimissioni dei ministri della sinistra non abbiano contribuito a rendere più difficile la vita del governo». Per quanto riguarda il rapporto tra mafia e politica, Scotti afferma: «Questo non è solo un problema di governo, ma è anche un problema di costume politico e di comportamento di tutti i partiti nel Mezzogiorno».

A PAGINA 3

STEFANO DI MICHELE ALLE PAGINE 3 & 4

Tra il materiale ritrovato in via Monte Nevoso, due struggenti messaggi del leader dc «Stanne certo, Luca, ti rivedrò un giorno» Le lettere di addio di Moro al nipotino

«Un giorno capirai che cosa ha rappresentato per te il tuo nonno. Ora nonno Aldo è lontano e vicino, forse tu non mi vedrai ma io ti rivedrò, stanne certo, nei tuoi saltelli con la palla...». Due tenere e disperate lettere inedite di Moro, scritte negli ultimi giorni di prigionia, sono oggi pubblicate integralmente su *Famiglia cristiana*. Mentre Imposimato rivela: «Ci sono altri due covi br ancora da trovare».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Carissimo Luca, non so chi e quando ti leggerà questa lettera, ma io sono il nonno del caso, degli scacchi e dei tamburelli, dei pompieri di Spagna...». Sono le parole che Aldo Moro, negli ultimi giorni di prigionia, scriveva al nipotino Luca. Frasi tenere e piene di dolore, vergate da un uomo che sapeva di essere ucciso. Sono state trovate tra i documenti nell'ex covo di via Monte Nevoso a Milano. Le

pubblica, oggi, integralmente il settimanale *Famiglia cristiana*. Intanto il senatore Imposimato ha rivelato: «Ci sono altri due covi delle Br che non sono stati trovati. Uno è a Roma e probabilmente contiene gli originali dei documenti e le bobine degli interrogatori dello statista democristiano». E la commissione Siragi continua a chiedere ai giudici romani l'invio del materiale sequestrato.



Aldo Moro

Granelli polemico: «Indagare su polizia e 007»

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il ritrovamento dei materiali sul caso Moro nel covo di via Monte Nevoso, a Milano, continua a suscitare dure polemiche e prese di posizione. «Mi chiedo - ha detto Luigi Granelli, membro della commissione Siragi, della sinistra dc - se qualcuno non è stato soggetto a collusioni che hanno impedito magari una liberazione di Aldo Moro che non implicasse un cedimento politico dello Stato nelle sue prerogative di difesa della legittimità». Il segretario socialista Bettino Craxi ha dichiarato ai giornalisti di attendere con grande curiosità il risultato delle indagini anche per stabilire se una «qualche manina non abbia messo qualcosa in quel nascondiglio». Il presidente dell'Internazionale dc Flaminio Piccoli, al quale Moro scrisse dalla prigionia brigatista, ha detto che qualcuno nasconde ancora gli originali di quelle lettere.

A PAGINA 6

Gorbaciov presenta il piano economico Attacco di Eltsin

Il piano economico di Gorbaciov è pronto. Come previsto si tratta di un programma di compromesso tra il progetto «moribondo» del governo e quello «d'urto» dell'economista alleato di Eltsin, Shatalin. E il leader radicale ha già preannunciato una battaglia contro il progetto del Cremlino: «È destinato al fallimento, è un tentativo di conservare il vecchio sistema».

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Per il passaggio al mercato Gorbaciov ha scelto di procedere ma con prudenza, per evitare drammatici sconvolgimenti sociali. Il piano, che verrà presentato venerdì in Parlamento, è un compromesso fra quello di Shatalin e quello del governo. Prevede quattro fasi prima di approdare a un'economia di mercato. Punti salienti la maggiore autonomia riconosciuta alle repubbliche, la creazione di

un mercato unico pansovietico, il risanamento della moneta, della finanza e del credito. Ma Eltsin ha messo una pesante ipoteca sulla «grande svolta» preparata da Gorbaciov: «È un tentativo destinato al fallimento».

Già da due giorni, intanto, decine di migliaia di persone, giovani in testa, sfilano a Kiev reclamando le dimissioni del governo della Repubblica ucraina.

A PAGINA 11

Nuove polemiche e cauti segnali di distensione nel Pci Ingrao: in discussione il dissenso Appello di Occhetto alla serenità

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Pietro Ingrao solleva una questione delicata e di fondo per la vita del Pci: «È stata aperta - dice - una discussione sulla libertà del dissenso. Non me ne scandalizzo. Sottolineo il fatto e la sua portata». La presa di posizione del leader del «no» giunge dopo un dibattito convulso, durante e dopo la Direzione del Pci, che ha visto una differenza di toni (ne ha ancora parlato, ieri, Giovanni Berlinguer) fra il gruppo dirigente e il corpo del partito. E sembra voler toccare in particolare il merito di alcuni interventi pubblicati in questi giorni dall'*Unità*. «Soffocare la libertà del dissenso - replica Occhetto - è

un'accusa paradossale». Il segretario del Pci esprime un'altra preoccupazione, per il «carattere aspro» del confronto interno. E invita il gruppo dirigente («noi tutti», dice) a non dar l'impressione di essere «chiuso al proprio interno, incapace di parlare al paese». Per Occhetto ci sono le condizioni per «la più libera e democratica discussione congressuale». «Sono in campo, e con pari dignità, ipotesi diverse», ribadisce rivolto al «no». E ad entrambi gli schieramenti in campo dice: «Non ci sono impedimenti a che si manifesti sulle questioni politiche e di indirizzo una più ampia e aperta articolazione di posizioni».



Pietro Ingrao e Achille Occhetto durante l'ultimo Comitato centrale

A PAGINA 5

È proibito parlare di oligarchia?

In un partito politico c'è il rischio del cesarismo e c'è il rischio dell'oligarchia. Cesarismo è quando la decisione è nelle mani di uno solo. Oligarchia è quando la decisione è nelle mani di pochi, che si assumono la funzione di filtro preliminare e obbligano di ogni iniziativa, da avviare solo quando, e se sia stata raggiunta un'intesa in sedi ristrette.

Esistono esempi dell'uno e dell'altro modello. Occorre trovare e seguire una via diversa, la via della democrazia di partito. Che vuol dire assunzione di responsabilità da parte di chi dirige, dialettica tra maggioranza e minoranza, concrete condizioni per le quali chi è oggi in maggioranza può - sulla base di una verifica democratica, non delle ingiunzioni di chi non è d'accordo - divenire minoranza. Avere determinato le condizioni perché nel Pci questo possa accadere è, per quanto mi riguarda, uno dei risultati più importanti della svolta.

Per la prima volta ci sono nel Pci un segretario e un

gruppo dirigente che non hanno più la rete protettiva del centralismo democratico. Che la figura del segretario non sia più, per principio, fuori discussione, è un grande fatto di democrazia interna perché significa legare la funzione dirigente ad una proposta e ad un progetto politico e al consenso democratico su quella proposta e su quel progetto.

Credo che questi principi siano stati non solo enunciati, ma anche praticati. A marzo il congresso del partito ha approvato a larga maggioranza, dopo un dibattito ampio e libero che ha coinvolto nella decisione centinaia di migliaia di uomini e di donne, la proposta di costituire un nuovo partito, rimettendo a un successivo congresso la decisione fondativa, comprensiva del nome e del simbolo.

Adempiere al mandato di quel congresso era non un diritto ma il dovere preciso di chi sulla base di quel mandato è stato chiamato a funzio-

CESARE SALVI

ni dirigenti. Chi, e in che sede, doveva farlo? L'alternativa era semplice e netta. Poteva essere un'iniziativa frutto di una discussione e decisione interna alla maggioranza del XIX Congresso. Sarebbe stata una via non solo legittima ma anche più semplice e meno rischiosa per il segretario. L'effetto di annuncio sarebbe stato il medesimo.

Occhetto ha scelto un'altra strada, per evitare l'effetto dirompente che avrebbe potuto avere la riproposizione di una logica di schieramento, dopo le asprissime contrapposizioni dell'ultimo anno. È stato quindi seguito un altro metodo: il segretario ha assunto in prima persona la responsabilità della proposta, rivolgendola subito a tutto il partito, e non solo alla maggioranza. Ha chiesto e ottenuto un mandato in questo senso nella precedente riunione della Direzione. Si è presentato la settimana scorsa ancora alla Direzione e ha formulato la sua proposta sulla quale decideranno, naturalmente, gli iscritti.

È un metodo motivato da una volontà che è l'essato contrario del cesarismo e del plebiscitarismo: una volontà unitaria, di rispetto della minoranza; un'assunzione di responsabilità in prima persona che sarà nelle prossime settimane sottoposta alla verifica democratica del nuovo congresso.

Per quanto mi riguarda, non avendo affatto apprezzato (a differenza di altri compagni della minoranza e della maggioranza) il metodo seguito da Craxi per cambiare nome e simbolo del Psi, trovo la via seguita la più seria, la più responsabile, la più democratica.

Il problema non è oggi la «libertà del dissenso» (categoria tipica del centralismo democratico) e non vi è alcuna volontà di troncare il dibattito e togliere la parola a chi non è d'accordo. È un'accusa che a me pare davvero incredibile, se leggiamo le pagine di *l'Unità* di questi

giorni e di tutti quelli che hanno fatto seguito alla svolta di novembre, il susseguirsi di convegni, riunioni di mozione, comunicati, prese di posizione, con un'ampiezza, una libertà e una pubblicità che finora non si erano mai visti nella storia di questo partito, e forse non solo di esso.

Il problema è un altro: dobbiamo anzitutto ricercare quel costume di serietà e di responsabilità che è una causa non certo secondaria del prestigio che abbiamo fin qui goduto nel paese. Discutere sulla base di criteri di tolleranza, di rispetto delle opinioni altrui, di consapevolezza che il diritto di opporsi ha senso se è correlato al dovere di accettare le decisioni prese a maggioranza.

«Dobbiamo mostrarci capaci di decidere: con le massime garanzie democratiche, ma decidere, finalmente, per costruire ciò che il paese attende. una forza politica rinnovata, che offra un'alternativa credibile a un sistema di potere che sta dando oggi il peggio di sé».